

[ALLARME BOMBA]

Caccia al mitomane. E ieri nuovo scherzo

Dopo il tribunale è toccato al municipio. Il personale non è stato allontanato dagli uffici

BUSTO ARSIZIO (s.ca) Prosegue a tutto campo l'inchiesta aperta dal pm di Busto Luca Gaglio per svelare l'identità dell'autore della telefonata al 115 che l'altro ieri ha causato lo sgombero di tribunale e procura. Una voce maschile dal forte accento siciliano che avvertiva della presenza di due bombe, senza meglio specificare la matrice del presunto attentato. Insomma, chi ha chiamato, non ha palesato motivazioni politiche, ideologiche o volontà di vendetta nei confronti della giustizia. In quasi 4 ore procura e tribunale sono state bonificate: ovviamente non è stata trovata alcuna traccia della presenza di

ordigni esplosivi. Ieri l'attività di magistrati e avvocati è ripresa senza alcun intoppo. I carabinieri hanno identificato l'origine della chiamata: una cabina telefonica di Busto Arsizio.

Da qui parte il filo dell'inchiesta: i tabulati della cabina stessa potrebbero essere la chiave per risalire all'identità del mitomane che, se identificato, sarà denunciato per interruzione di pubblico servizio e procurato allarme. I militari lavorano anche sull'identificazione del "movente" che avrebbe spinto l'autore della telefonata ad agire: l'altro ieri non c'erano in calendario udienze particolari, ma

il mitomane potrebbe aver agito per far slittare un procedimento semplice quale una banale lite tra vicini. Ieri mattina, intanto, è scattato un nuovo allarme bomba. Un uomo ha chiamato la redazione bustese del quotidiano La Prealpina annunciando la presenza di una bomba in municipio. In questo caso chi ha telefonato si è spacciato per appartenente al gruppo anarchico milanese Morales. La polizia di stato ha eseguito la bonifica degli uffici comunali: anche in questo caso non è stato trovato alcun ordigno esplosivo. La bonifica è avvenuta senza evacuazione del personale, che non ha interrotto il lavoro.



I carabinieri hanno rintracciato la chiamata

[IL VULCANO E LE SCUOLE]

«Abbiamo scritto la nostra Odissea Poco riposo ma almeno si ripassava»

Rientrati gli ultimi «dispersi» dell'Irc: sedici ore di viaggio, poi puntuali in aula

BUSTO ARSIZIO Gli ultimi "dispersi" sono rientrati ieri mattina, sbarcando in stazione Centrale a Milano dopo un estenuante viaggio in pullman dal Galles. E con il loro rimpatrio, con tanto di scalo a Londra per raccattare altri studenti delle superiori e qualche universitario, l'ufficio relazioni estere dell'Irc Tosi, coordinato dalla professoressa **Giovanna Papaleo**, ha concluso un tour de force durato quasi una settimana. Già, perché le ceneri del vulcano islandese hanno creato non pochi

problemi agli studenti sparsi per l'Europa per visite di studio o scambi culturali. Come i cinque ragazzi delle IVC, indirizzo Lingue e culture, che giovedì sono partiti alla volta di Haaksbergen, nei Paesi Bassi, per il progetto Comenius "Together in Europe": poche ore dopo il loro arrivo, lo stop al traffico aereo sui cieli d'Europa. «Ci siamo arrangiati con mezzi alternativi - raccontano i ragazzi - ma è stata dura». Soprattutto per le insegnanti **Nuccia Mazzucchelli** e **Rossana Carù**, che hanno dovuto studiare all'ultimo minuto l'odissea del ritorno. «La partenza - racconta Sara - era in programma domenica: già nel primo pomeriggio saremmo dovuti arrivare a casa. In realtà già venerdì ci avevano detto che non sarebbe stato possibile volare, e così siamo tornati in treno». Nessun'altra scelta se non il trasporto su rotaia, passando per la Germania e la Svizzera, proprio nei giorni in cui treni e stazioni sono stati presi d'assalto dai passeggeri rimasti a terra. Fortuna ha voluto che il gruppo fosse ristretto, visto che partecipano al progetto Comenius le eccellenze della scuola: rimpatriare un'intera scolaresca sarebbe stata un'impresa, con sette persone, invece, le insegnanti sul posto e gli uffici dell'Irc se la sono cavati egregiamente. Così Chiara riassume l'itinerario: «Prima due ore di navetta da Haaksbergen a Dusseldorf, da lì il treno fino a Mannheim e poi il cambio fino a Basilea. A quel punto avremmo potuto prendere un diretto fino a Milano, ma visti il caos e i ritardi abbiamo perso la coincidenza, e quindi

[■]
«Ci siamo arrangiati con mezzi alternativi. Però è stata dura»

siamo saliti sul treno per Zurigo e poi per Chiasso, dove siamo arrivati all'una di notte». Dove gli studenti hanno trovato mamma e papà ad attenderli in auto. Sedici ore di viaggio, tra treni presi e treni persi, ma lunedì mattina tutti a scuola in buon'ordine. «Anzi - raccontano Luca e Andrea - in viaggio ne abbiamo approfittato per ripassare storia, e per dormire un po'. Tornati a casa, i cinque "dispersi" sono stati mitragliati di domande da compagni, parenti e amici: «Il caos negli aeroporti era sulla bocca di tutti, e noi avevamo la nostra storia da raccontare». Storia a lieto fine, proprio come in una moderna Odissea, più breve e meno travagliata rispetto a quella di Omero.

Laura Campiglio



DISAGI PLANETARI Negli aeroporti, pure i bustesi coinvolti

[LUIGI MORSELLO ALLA GALLERIA BORAGNO]

«Creai questo carcere, quanti ricordi»

«Il detenuto che mi ha commosso? Quello al quale regalai una cravatta»

ISTITUZIONI

Sos casa Due incontri in due giorni

C'è attenzione, c'è fermento sull'emergenza casa a Busto Arsizio. A testimonianza di una volontà di remare insieme verso un tentativo di alleviare le sofferenze, condivisa da (quasi) tutte le istituzioni. Già martedì si era svolto un incontro, ieri si è riunito il tavolo che tornerà a confrontarsi il 12 maggio. Si è seminato già molto. Soprattutto sono emerse proposte nuove e creative, calzate sulle esigenze della gente, tra parrocchia di San Giovanni, assessorato ai Servizi sociali, sindacati. L'Aler si è presentata solo al primo incontro.

BUSTO ARSIZIO (l.c.) Trentasei anni in carcere, di cui due a Busto Arsizio: è una vita dietro le sbarre, quella che **Luigi Morsello** ha raccontato nel suo libro "La mia vita dentro" (Infinito edizioni), presentato ieri pomeriggio alla libreria Boragno. Bando agli equivoci, però: come recita il sottotitolo del saggio, si tratta di una raccolta di "memorie di un direttore di carcere", dato che l'autore ha diretto nella sua vita ben sette case di reclusione italiane. Anche quella di Busto: «Arrivai in città nel 1984, la struttura del nuovo carcere in via per Cassano era appena stata ultimata, e io ebbi modo di avviarla. Nel vecchio carcere entravi solo per sbrigare questioni amministrative, lo ricordo come una struttura malandata». Accanto all'autore, oltre alla padrona di casa **Francesca Boragno**, anche l'attuale direttore della casa circondariale **Salvatore Nastasia**: colleghi e amici da quasi vent'anni, Morsello e Nastasia hanno accompagnato il pubblico nella realtà del carcere, quella realtà che i racconti de "La mia vita dentro" tratteggiano a tinte così vivide. Ne emerge il ritratto di un'umanità dimenticata, di cui il resto del Paese preferisce non occuparsi, come se la popolazione

carceraria non facesse più parte della popolazione tout court: «E invece il problema del carcere si impone - ha ricordato Morsello - i detenuti in Italia sono 67 mila, i posti a norma 46 mila. Poiché il numero dei detenuti aumenta in media di 800 unità al mese, già ad agosto dovremmo arrivare a quota 70 mila: uno scenario a tinte fosche, anzi apocalittiche». Si è anche parlato dei provvedimenti, per far fronte al sovraffollamento, ma l'unica certezza è l'urgenza di trovare una soluzione in tempi brevi. Tornando a "La mia vita dentro" e alle sue pagine popolate di ritratti appassionati, che ben rendono la dimensione comunitaria della realtà del carcere, non mancano i nomi noti: **Curcio, Sindona, Gianni Guido, Paolo Borsellino, Giovanni Falcone**, il generale **Dalla Chiesa**. L'episodio che Luigi Morsello ama ricordare riguarda un detenuto dal nome non altisonante, recluso nel carcere di San Gimignano per aver ucciso nel 1955 due persone. Più di vent'anni dopo, arrivò il momento di uscire: «Quell'uomo non aveva neanche una cravatta, e aveva disimparato a fare il nodo. La cravatta gliela regalai io, gli feci il nodo e lo accompagnai al bar: era un uomo diverso».



[PRANDINA]

Gli studenti pacifico plotone che canta ai nonni la Liberazione

BUSTO ARSIZIO Tra le voci che si levano in questi giorni che precedono il 25 aprile, forte e squillante si è fatta sentire quella di una classe di giovanissimi, gli alunni della classe 2 C della scuola media Prandina, protagonisti dello spettacolo "1943/1945 Sulle ali della libertà", presentato ieri (giovedì) pomeriggio all'Università cittadina per la cultura popolare.

L'iniziativa, firmata dalla professoressa **Alma Guerrini** coadiuvata dalle colleghe **Silvia Gadda, Giuliana Bertolaso** e **Elisa Milani**, è nata dalla volontà di rievocare il passato in modo diverso, facendo leva proprio sull'incontro tra generazioni distanti, che hanno il compito di passarsi il testimone, per ricordare che la libertà di oggi è frutto del sacrificio di molti e deve essere conquistata giorno per giorno. «Alcuni di voi sono stati testimoni di fatti dolorosi - ha esordito Alma Guerrini rivolgendosi alla platea - noi che fortunatamente non abbiamo conosciuto la guerra abbiamo il dovere di far crescere i ragazzi con ideali di pace e di libertà, libertà da intendersi soprattutto come responsabilità degli atti che si compiono».

Nella prima parte della rappresentazione gli studenti hanno ricordato il dramma del conflitto mondiale attraverso la lettura di testi di **Primo Levi**, poesie di **Bertolt Brecht** e lettere di condannati a morte, successivamente hanno presentato versi e canzoni che inneggiano alla pace, mentre su uno schermo scorrevano le immagini dei loro disegni, coloratissima speranza di un futuro senza guerre. Con espressione seria e volti concentrati i giovani interpreti - italiani, sudamericani, magrebini e orientali, in jeans e maglietta bianca - si sono avvicinati al microfono per narrare di orrori più grandi di loro, che forse non comprendono fino in fondo, e nel tempo trascorso davanti alla platea la loro spensieratezza sembrava sparita, per ricomparire, per fortuna, quando tornavano al loro posto.

Visibilmente commosso **Giancarlo Tosi**, presidente dell'Università, che ha ringraziato i ragazzi, definendoli "la memoria che prosegue", un pacifico plotone che si è congedato sulle note di "Bella ciao".

Emilia Carnaghi

